

Continuano gli interrogatori di detenuti e guardie sui pestaggi

Liberato dopo circa un mese il sequestrato catanese

# Il giudice da tre giorni a Rebibbia conclude entro oggi la sua inchiesta

Fra poche ore gli atti rimessi al giudice istruttore — Stupore a Palazzo di Giustizia per le gravi dichiarazioni del ministro Gonella: « Un tentativo di spostare l'asse dell'indagine giudiziaria » — Tante le « stranezze » nella vicenda — Perché il rapporto della direzione del carcere non fu rimesso subito alla Procura ?

# Tornato in famiglia per 500 milioni il notabile del PLI

Il riscatto è stato pagato dopo lunghe trattative — I banditi hanno rilasciato il possidente a pochi passi da casa sua — Strane contrattazioni

Soltanto questa mattina il magistrato che sta indagando sui brutali pestaggi nel carcere di Rebibbia concluderà il suo lavoro. Il dottor Furino, sostituto procuratore della Repubblica, ha ribadito, con il suo atteggiamento, la gravità della situazione all'interno del penitenziario, la necessità di arrivare a delle conclusioni attendibili, e dunque del tutto dissimili da quelle del ministro Gonella che, con estremo fastidio, ha speso in pieno le tesi della direzione della casa di pena. Entrato a Rebibbia alle 9 di martedì mattina, il giudice se ne è allontanato una notte fonda; aveva passato la giornata ad interrogare detenuti e guardie di custodia, ufficiali e funzionari direttivi del carcere; aveva anche compiuto il sopralluogo ormai noto nelle celle e nei seminterrati, « identificando » il corridoio dove era esplosa l'orgia di violenza. Ma non aveva ancora finito; infatti tornerà questa mattina a Rebibbia per sentire altri due testimoni.

Subito dopo, il dottor Furino dovrebbe stilare le sue conclusioni, chiedendo anche la formalizzazione dell'inchiesta che verrebbe convertita ad un giudice istruttore. C'è molta attesa per queste conclusioni, perché dovrebbero dare il primo colpo alla impossibile ricostruzione dei funzionari del carcere e del ministro Gonella. A proposito delle inattendibili e gravi dichiarazioni del ministro, bisogna notare che esse hanno provocato non poco stupore negli ambienti della magistratura, che anzi sono state considerate come un illecito intervento in un'inchiesta giudiziaria in corso, nel tentativo evidente di « indirizzarla » in un modo invece che in un altro.

D'altronde, a quel che si è saputo ufficialmente, lo stesso direttore di Rebibbia, Castellano, è stato più prudente dello stesso ministro di Grazia e Giustizia. Interrogato a lungo dal dottor Furino, egli non si sarebbe sbracciato nel racconto dei fatti di quella notte; aggiungendo comunque che lui, quella notte, non era all'interno del carcere. Molti testimoni, comunque, hanno confermato quest'ultima affermazione del Castellano; certo pare strano che il direttore di un carcere si allontani dal carcere al momento in cui sta scattando un'operazione complessa come il trasferimento di 45 detenuti.

Le « stranezze », comunque, non sono solo queste. Ce ne sono molte altre. E' perlomeno singolare che il ministro Gonella abbia parlato, per esempio, del solo dei tre guardie carcerarie contuse, ma anche di altrettanti detenuti feriti. Come è noto, in un primo momento, la direzione del carcere aveva dato un « bilancio » diverso: 29 guardie malconce, contro solo cinque reclusi. Qualcuno si è reso, dunque, conto in tempo di quanto accaduto, forse quest'aspetto di un'autodifesa comune assurda? E' anche strana la presenza, accertata nei verbali, di un certo, nel carcere di un altissimo funzionario del ministero della Giustizia, nei momenti del trasferimento. Doveva servire a creare un pretesto per la direzione del penitenziario, qualora certe cose si fossero risapate all'esterno delle mura della casa di pena? Infine, è perlomeno sospetto il fatto che la direzione di Rebibbia abbia inviato il suo rapporto solo al ministero, e non alla Procura come doveva fare per legge; e che il ministro lo abbia trattenuto per tre giorni, lo abbia « passato » alla magistratura solo quando si è accennato a parlare del pestaggio sui giornali. In questo modo, si sperava di far passare sotto silenzio i gravissimi episodi. Comunque, questa omissione di atti d'ufficio.

**n. c.**

## Sonda URSS da domani prossima a Venere

MOSCA, 19. La rivista sovietica "Industria Socialista" fornisce nel suo ultimo numero una serie di dati sulle più recenti missioni spaziali dell'URSS, ed in particolare su quelle che hanno come obiettivi i pianeti Marte e Venere. «Venus 2» — riferisce il periodico — proseguirà il suo viaggio con la « massima precisione ». La stazione automatica, lanciata il 23 marzo scorso, si trova attualmente a 55 milioni di chilometri dalla Terra e si avvicinerà a Venere il 22 luglio prossimo. « Mars 2 » e « Mars 3 », lanciate nel maggio del 1971, sono a circa 385 milioni di chilometri dalla Terra e continuano a seguire le loro traiettorie verso Marte il quale dista dalla Terra circa un milione di chilometri; i collegamenti radio tra navicelle e la base a terra sono assai laboriosi, occorrono in fatti 20 minuti perché un segnale copra la distanza tra i due punti.

## Ore di protesta nel carcere di Piacenza

PIACENZA, 19. Ieri notte si è verificata una sommossa nel carcere di Piacenza. La rivolta è iniziata alle ore 20 e si è sviluppata contemporaneamente in due bracci dell'istituto per esaurirsi alle due del mattino. Vi sono state violente cariche della polizia, dei carabinieri e degli agenti di custodia. Non si ha comunque notizia di feriti. Secondo le prime versioni gli animatori della rivolta erano circa quaranta per la maggior parte provenienti da altri istituti di pena dove si erano verificati analoghi fatti.

Dopo cinque ore gli agenti di pubblica sicurezza e carabinieri sono riusciti a penetrare in entrambi i bracci. Numerosi detenuti sono stati trasferiti alle carceri di Parma, Cremona e Reggio Emilia.

Secondo le notizie pare che la sommossa non partisse tanto da proteste inerenti condizioni all'interno del carcere di Piacenza, ma fosse in collegamento con quanto già avvenuto in altri istituti di pena. Infatti quando alle 22 il Sostituto procuratore ha parlato ai detenuti, essi hanno posto alcune condizioni per desistere: tra le quali quella di poter inviare un messaggio alla stampa (contenente una protesta contro l'attuale situazione carceraria) e la richiesta di modifiche al Codice Penale.

A proposito dei danni non vi sono ancora notizie certe. Pare comunque che siano limitati alle suppellettili di alcune camerate.

## Il giovane fu lapidato in fondo al pozzo

PIAZZA ARMERINA (Enna), 19. E' stata eseguita stamane l'autopsia sul corpo di Silvio Auriliano, il giovane diciottenne trovato morto ieri in un pozzo in contrada Fegatello.

L'esame ha accertato che il giovane è stato gettato vivo nel pozzo ed è morto in seguito al lancio di grosse pietre che gli hanno causato, tra l'altro, la frattura della base cranica.

Silvio Auriliano, che era stato adottato all'età di sette mesi da una coppia di agricoltori di Piazza Armerina, Calogero Pisana, di 64 anni, e Nunzia Ortolano, di 62, era uscito di casa verso le sei di lunedì, dopo avere detto alla madre adottiva che stava per recarsi con alcuni amici ad Agrigento.

Il sostituto procuratore della repubblica dott. Lombardi, che dirige le indagini, ha interrogato alcuni giovani di Piazza Armerina.

Gli investigatori stanno indagando negli ambienti degli omosessuali, con i quali il giovane negli ultimi tempi si sarebbe spesso incontrato. Non vengono però trascurate altre ipotesi della causa del delitto.

Auriliano frequentava anche pregiudicati ed era stato responsabile di un incendio doloso.



FARFA SABINA — I lavoratori africani ora nel campo di concentramento presso Rieti

## Oggi il quinto incontro

# La « patta » fra Fischer e Spassky

Dopo cinque ore di gioco effettivo, alla 45. mossa, la quarta partita fra Spassky e Fischer si è conclusa alla pari su proposta dello stesso Spassky: felicissimo il campione statunitense, più dimesso — almeno per quanto è stato dato vedere — il sovietico. Il punteggio rimane quindi 2 a 1 in favore di Spassky che domani ha il vantaggio della prima mossa (coi bianchi) alla quinta partita. Diamo quindi il resoconto della partita che si è svolta, seguendola con un commento.

Le « stranezze », comunque, non sono solo queste. Ce ne sono molte altre. E' perlomeno singolare che il ministro Gonella abbia parlato, per esempio, del solo dei tre guardie carcerarie contuse, ma anche di altrettanti detenuti feriti. Come è noto, in un primo momento, la direzione del carcere aveva dato un « bilancio » diverso: 29 guardie malconce, contro solo cinque reclusi. Qualcuno si è reso, dunque, conto in tempo di quanto accaduto, forse quest'aspetto di un'autodifesa comune assurda? E' anche strana la presenza, accertata nei verbali, di un certo, nel carcere di un altissimo funzionario del ministero della Giustizia, nei momenti del trasferimento. Doveva servire a creare un pretesto per la direzione del penitenziario, qualora certe cose si fossero risapate all'esterno delle mura della casa di pena? Infine, è perlomeno sospetto il fatto che la direzione di Rebibbia abbia inviato il suo rapporto solo al ministero, e non alla Procura come doveva fare per legge; e che il ministro lo abbia trattenuto per tre giorni, lo abbia « passato » alla magistratura solo quando si è accennato a parlare del pestaggio sui giornali. In questo modo, si sperava di far passare sotto silenzio i gravissimi episodi. Comunque, questa omissione di atti d'ufficio.

**n. c.**

## Nuovi, allucinanti particolari sulla tratta dei lavoratori africani

# RESPIRAVANO CON LE BOMBOLE CHIUSI NEL CAMION PIOMBATO

Lo ha raccontato l'autista del mezzo rimasto in panne sulle strade della Savoia - Confermato: Alessandria, il nuovo « centro » di smistamento della manodopera - A Roma la polizia sulle tracce di un secondo uomo « Era probabilmente la spalla del "corrispondente" romano della gang »

Si sono spostate soprattutto ad Alessandria le indagini per il vergognoso « traffico » dei lavoratori africani ma intanto si apprendono particolari sempre più allucinanti. Uno tra tutti: i cinquantove giovani del Mali, che erano stati rinchiusi in un camion piombato per far passare loro clandestinamente la frontiera con la Francia, erano costretti a respirare, a turno, in alcune bombole d'ossigeno, per non morire soffocati. Lo ha raccontato l'autista dell'autosnodato, che rimase in panne sulle strade della Savoia permettendo di scoprire lo sporco « affare » Michel Piteau. L'uomo ha raccontato che era stato messo alle porte di Aix les Bains, dove gli africani dovevano essere scaricati, dal « corrispondente » romano della gang, quell'Aldo Puscaddu che adesso è introuvabile. « Avrei anche dovuto riconsegnargli le bombole... », ha spiegato. Ovviamente, i negrieri avevano fatto le cose al risparmio: sul camion c'erano quattro, cinque bombole al massimo e gli operai stipati dentro potevano aspirare solo ogni tanto.

Come si è detto, il racket aveva, come base principale di raccolta e smistamento in Italia, Roma. Da mesi e mesi il seminterrato di via Montevideo, a Monte Sacro, aveva ospitato centinaia di lavoratori africani. Ma c'era uno stato, poi, le due irruzioni e così la gang aveva deciso, verso la fine dello scorso giugno, di spostare la « sede ». Era stata quella Alessandria e qui, infatti, i cinquantove lavoratori del Mali sono stati fatti salire sul camion piombato « al grosso delle indagini si svolge adesso in Piemonte — spiegano i funzionari della Mobile romana — noi abbiamo praticamente concluso gli accertamenti perché che ci riguarda e presto rimetteremo un nuovo rapporto alla magistratura. Comunque stiamo seguendo la pista di un secondo uomo, che

**n. c.**

## Interrogato il questore per i fatti dell'11 marzo

MILANO, 19. Il questore di Milano Ferruccio Allitto Bonanno ha deposto per quasi tre ore al processo sugli scontri dell'11 marzo scorso. Sottoposto ad un fittissimo fuoco di fila di contestazioni da parte dei difensori, il funzionario ha adottato una tattica sfuggente, non esitando a smentire i suoi due collaboratori, il capo del gabinetto Palumbo e il dirigente dell'ufficio politico Allera; ma non è tuttavia riuscito a nascondere le responsabilità della questura.

In apertura d'udienza era stata sentita Maria Bassini, custode di un'automessa di via Mosca. Essa ha confermato il grave episodio riferito ieri da altri testi. Alcuni giovani si erano rifiutati nella sua guardiola; i loro « no » fecero irruzione bastonando tutti, lei compresa, tanto che, perdendo sangue dalla testa, dovette essere trasportata all'ospedale.

## Lo schianto in un cantiere della SIP a Sulmona

# Due travolti dal crollo di una gru: uno ucciso l'altro perde un braccio

Un terzo edile schiacciato a Cinisello Balsamo - Incidente mortale a una ragazzina che si reca al lavoro

SULMONA, 19. Un altro omicidio bianco, un'altra vittima va ad aggiungersi alla pur lunga serie degli operai morti sul lavoro. Nel cantiere edile, aperto dalla SAGE per la costruzione della nuova sede della SIP di Sulmona, due operai sono rimasti vittime di un gravissimo incidente stavano montando la gru quando, per cause imprecisate, il traliccio che veniva issato, ricadeva pesantemente verso il basso per 9,8 metri. Dei due operai il 28enne Sante di Giosafatte di Pescara, trasportato immediatamente all'ospedale, moriva dopo 15 minuti dal ricovero, per trauma chiuso al torace e all'addome. L'altro operaio, il 25enne Giuseppe Ciricello di Monte Silvano, soccorso solo dopo un quarto d'ora a causa della sua inopportuna posizione ha avuto il braccio amputato.

## SI DA' FUOCO E MUORE LAVORATORE MENOMATO

TERNI, 19. La terribile agonia di Giovanni Basili, l'operaio disoccupato di 48 anni che ieri sera aveva tentato il suicidio bruciandosi vivo con della nafta agricola, è finita alle due di notte presso l'ospedale romano di Sant'Eugenio. Il gesto disperato era stato consumato nei pressi di Volonnella di Prodo, una piccola frazione del comune di Orvieto, dove

Il Basili era ritornato dal di cembre scorso, dopo un periodo di lavoro sulle autostrade. La difficile situazione economica e familiare pare stare alla base della decisione estrema presa ieri dal Basili. I mesi passati nelle gallerie delle autostrade a lavorare con il martello pneumatico gli avevano prodotto lesioni all'udito, delle quali non era più guarito.

## Nostro servizio

CATANIA, 19. Aldo Palumbo il ricchissimo possidente catanese sequestrato 34 giorni fa da un « commando » di banditi, è stato liberato nelle prime ore di stamane (fra le 3,30 e le 4) in una località nei pressi della sua abitazione, alle porte della città. Sulle modalità del rilascio e sulla cifra esatta richiesta dai rapitori come riscatto, non si è ancora riusciti a sapere nulla di preciso, né dagli inquirenti che sulle indagini, adesso avviate a ritmo serrato, mantengono il più stretto riserbo, né tanto meno dalla famiglia, chiusa in un silenzio richiesto da tutti.

Da alcune indiscrezioni pare comunque che i banditi non siano scesi di molto dalla richiesta iniziale di 500 milioni ed abbiano preteso come amplissima garanzia per l'operazione di rilascio del sequestrato e di consegna della somma.

Nell'ultimo periodo — insieme ad una serie di voci tese presumibilmente a creare false notizie di attenzione quale quella di un eventuale trasferimento del prigioniero all'estero — i contatti tra i familiari di Palumbo ed i suoi rapitori sembra siano stati molto intensi. Contemporaneamente le forze dell'ordine avrebbero allentato le maglie dell'indagine per permettere contatti più sicuri ed accelerare la data del rilascio.

Sono proprio le modalità della liberazione del possidente catanese a destare vari interrogativi. E' per lo meno strano — posto che le condizioni imposte veramente così — che la liberazione sia stata contemporanea alla consegna delle centinaia di milioni del riscatto e che i rappresentanti della famiglia Palumbo si siano incontrati con i rapitori, realizzando « brevi manu » lo scambio.

La prassi infatti è abbastanza insolita e si discosta dal comportamento tenuto dai rapitori in occasione di altri clamorosi sequestri siciliani (da quello del figlio del miliardario Caruso, del figlio del senatore ministro DC Matarrella a quello del figlio di Don Francesco Vassallo, noto boss dell'edilizia palermitana, all'altro ancora del rampollo dei principi Spalato).

L'incontro diretto tra rapitori e familiari fa pensare a contatti avviati e consolidati oramai da tempo e ad una straordinaria sicurezza del « commando » dei banditi, garantiti dall'attenta sorveglianza degli inquirenti e chissà da quali altri elementi.

Subito dopo il rilascio Palumbo, intravisto per un attimo dal colonnello dei carabinieri di Messina che ha diretto in questo periodo le operazioni di ricerca, è scomparso dalla sua abitazione.

Proprio per il comportamento dei rapitori ci abbiamo accennato, il lavoro di ricerca dei responsabili del sequestro si preannuncia particolarmente complesso e difficile.

Ci si trova, in fronte, infatti, ad una organizzazione abile e ben determinata a non lasciare tracce, capace, come ha dimostrato in questo mese, di tenere in pugno la situazione, di decidere con calma ed attenzione tutte le mosse del gioco, dal rilascio del fattore sequestrato insieme al Palumbo alle trattative, alla riscossione del riscatto.

Val la pena ricordare che per due dei sequestri ci abbiamo sopra accennato, quelli di Caruso e di Vassallo (per Spalato il colpo era opera di un gruppo di « dilettanti » immediatamente individuati ed arrestati) le indagini si sono trovate di fronte ad un muro di difficoltà che hanno impedito

— appunto per i collegamenti mafiosi che dietro i sequestri vi erano tutte le ragioni di pensare che esistessero — un accertamento delle vere responsabilità delle operazioni dei loro mandanti e beneficiari.

## 41 industrie (fra le quali la FIAT) indiziate per inquinamento

TORINO, 18. Una notizia clamorosa è trapelata questa sera a tarda ora. I titolari e dirigenti della Fiat e di altre 39 industrie che hanno gli stabilimenti nella zona di Orbassano-Beinasco-Borghetto, hanno ricevuto avvisi di reato spiccati dalla magistratura per aver inquinato le acque ed i terreni, scaricandovi sostanze nocive e pericolose per la salute dei cittadini.

Gli avvisi di reato sono stati recapitati nei vari sequestri e recano la firma del Pretore penale dott. Ponzio. Il magistrato non è ricorso alle leggi speciali sulla pesca e sulla tutela della fauna ittica, come era già avvenuto in casi analoghi in altre parti d'Italia, ma ha accusato gli industriali in base a tre articoli del Codice Penale che prevedono severe pene detentive: l'art. 349 (avvelenamento delle acque), l'art. 452 (avvelenamento degli alimenti); l'art. 465 (danneggiamento agricolo).

Buona parte di queste industrie — a parte gli stabilimenti FIAT — sono di media dimensione, con alcune centinaia di operai, e quasi tutti lavorano per conto della FIAT o di altre case automobilistiche.

« Scappato » voci che sono trapelate, a un certo centinaio di industrie, tutte situate nella stessa zona, attraversata dal torrente Sangone, è dove per mesi venivano scaricati i veleni, riceveranno nei prossimi giorni gli avvisi di reato.

**BOLIGNA, 19.** Sono la conseguenza di un inquinamento atmosferico le « pesche-mostro » raccolte in un frutteto situato in località Fonticelli di Casaliniense, al confine con il comune di Imola? Questo è il problema che sta impegnando l'autorità giudiziaria, dopo quelle del professor di scienze naturali Sergio Pifferi, il quale sostiene che la deformità delle pesche — con protuberanze e colori insoliti e, soprattutto, per metà mature e per metà acerbe — è prodotta dal gas di scarico della vicina società « Ceramiche Santerno ».

Intanto, nei confronti del presidente dell'azienda, Ezio Dal Pozzo, e del dirigente tecnico Bruno Loreti sono stati emessi avvisi di reato, per « danneggiamento aggravato doloso ».

Si è appreso che anche altri agricoltori della zona hanno sottoscritto esposti, in cui si lamentano danni alle colture attribuiti a scarichi industriali. La « peste » atmosferica colpirebbe pure gli allevamenti avicoli, provocando morte di polli.

da oggi  
vesti intero  
a metà  
prezzo!

entra nei negozi

# drop

dalle uova d'oro

Roma